



L'anniversario Il 30 aprile di trent'anni fa moriva il grande regista. Ma la città non lo celebra. Verdone: "Che malinconia, all'estero è più noto di Fellini"

Roma dimentica il suo Leone del cinema cult

FRANCO MONTINI

Vent'anni fa, in occasione del decennale della morte, il Comune di Roma aveva deciso di ricordare Sergio Leone ponendo a Trastevere, sul palazzo di viale Glorioso, dove il regista romano aveva abitato a lungo, una targa commemorativa che riporta una sua frase: "Il mio modo di vedere le cose talvolta è ingenuo, un po' infantile ma sincero, come i bambini della scalinata di viale Glorioso". È auspicabile che martedì prossimo, 30 aprile, nella ricorrenza dei trent'anni dalla scomparsa (era nato nel '29) qualche rappresentante capitolino voglia portare una corona o almeno un fiore sotto la targa. Al momento, infatti, nella capitale, in attesa della mostra prevista a dicembre all'Ara Pacis, non sono previste iniziative per ricordare Leone, che sarà invece omaggiato a Pomezia e a Pratica di Mare, dove è sepolto. «Suscita

malinconia – si sfoga Carlo Verdone – pensare che a Roma non si sia previsto quasi nulla per ricordare un artista che, anche nel carattere, ha incarnato il prototipo della romanità. Mi consola, tuttavia, la consapevolezza che Sergio Leone è sempre molto presente negli incontri e nei convegni in cui si parla di cinema. La cosa non mi sorprende perché è stato ed è ancora il regista italiano più conosciuto nel mondo, ancora più di Fellini. A differenza di Federico, Leone, infatti, è riuscito a raggiungere anche un pubblico popolare. I suoi film sono arrivati ovunque: ricordo che molti anni fa facemmo insieme un viaggio in Costa d'Avorio e perfino nei paesini più sperduti la gente correva ad incontrarlo», conclude Verdone.

«Un sognatore concreto, quadrato e con un grande senso degli affari», lo definisce la figlia



Sergio Leone sul set. A sinistra una scena de "Il buono, il brutto, il cattivo"

Raffaella. E il telegrafico ritratto riassume perfettamente le qualità dell'uomo e dell'artista. Perché Leone è riuscito a realizzare progetti che sembravano impossibili, convincendo, con la sua carica affabulatoria, senza quasi mai presentare qualcosa di già scritto, i finanziatori a sostenere la produzione di film di genere western, che, prima di "Per un pugno di dollari" (1964), era inimmaginabile realizzare lontano da Hollywood. Con le sue parole, sostenute da una passione travolgente, Leone riusciva a far

vedere i suoi film agli interlocutori di turno: non serviva altro. Poi sul set le sue idee hanno rivoluzionato il linguaggio cinematografico per ciò che riguarda le scansioni temporali, segnate da rallenti e sospensioni; i primissimi piani; l'uso intrigante e coinvolgente della colonna sonora. Eredità che sono state raccolte dalle successive generazioni di cineasti e che sono entrate a far parte dell'immaginario collettivo. Ma oltre la forma, la sostanza: è incredibile di quanto continuo ad essere moderne ed attuali certe intuizioni. Basti pensare alla disillusione del ribelle irlandese, interpretato da James Coburn, in "Giù la testa" (1971), il suo film più esplicitamente politico, espressa nella battuta: "Quando ho cominciato ad usare la dinamite credevo in tante cose. Ho finito per credere solo nella dinamite".

Solo una mostra sul suo lavoro, però a dicembre La figlia Raffaella: "È stato un sognatore ma un artista concreto"

Pomezia

E in suo ricordo la piazza di paese è un set western

"Quando morirò voglio essere sepolto qui". Sergio Leone, affascinato dal territorio di Pomezia, lo ripeteva spesso a familiari, amici e collaboratori, con cui era solito anche pranzare nei ristoranti del borgo della famiglia Borghese, a Pratica di Mare. Un desiderio esaudito nel 1997, dopo non poche resistenze da parte dell'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che non voleva privare il Verano della tomba del regista. E per rendere omaggio a Leone, a 30 anni dalla sua morte, la giunta guidata dal sindaco 5S Adriano Zuccalà ha trasformato per tre giorni la città in un set del vecchio e selvaggio West, al centro delle indimenticabili pellicole dello stesso Leone. Capolavori come "C'era una volta il West" e "C'era una volta in America" sono stati, del resto, girati a Pomezia. Leone scelse come set il litorale romano e lo stesso cimitero di Pratica di Mare dove ora riposa, in una tomba coperta da una lastra di marmo sorretta dalle statue di quattro leoni e caratterizzata da un'incisione: "C'era una volta, c'è, ci sarà sempre". Domani la deposizione di una corona di fiori sulla tomba del regista, l'inaugurazione di una piazza a lui dedicata e, all'interno dell'aula consiliare, la proiezione di uno dei capolavori del genere spaghetti-western, "Il buono, il brutto e il cattivo". E martedì, in occasione dell'anniversario della morte del regista, la trasformazione della centrale piazza Indipendenza in un villaggio del vecchio West.

– clemente pistilli



La tomba di Leone a Pomezia